

Ci spiace, professor Veronesi Le cose stanno in altro modo

LA *B*ETTERA

A PROPOSITO DELLO STATO VEGETATIVO

GIULIANO DOLCE*

Cro Direttore, sul *Corriere della Sera* di lunedì 26 gennaio è apparso un articolo del professor Umberto Veronesi che dice testualmente: «I pazienti in stato vegetativo sono senza pensiero, senza parola, senza capacità sensoriali, senza vista e senza udito, senza percezione del dolore della fame e della sete». Una vita simile a quella di una pianta. Da un punto vista scientifico queste affermazioni sarebbero state inaccettabili già 40 anni fa.

In occasione di un meeting internazionale sullo stato vegetativo svoltosi presso l'Istituto S. Lucia di Roma il 28

novembre 2008, trentasei medici specialisti europei - italiani, francesi, spagnoli, tedeschi - hanno sottoscritto una dichiarazione condivisa che dice: «È esperienza diffusa che i pazienti in stato vegetativo reagiscono al dolore causato da danno o disagio fisico anche dopo anni. Non esistono indicazioni che non soffrirebbero per fame e sete prolungate». Negli ultimi 10 anni sono stati, inoltre, pubblicati numerosi lavori scientifici su prestigiose riviste internazionali che riguardano le attività di coscienza sommersa, anche in assenza di consapevolezza, nei pazienti in stato vegetativo obiettivate con diverse metodologie scientificamente affidabili. In qualità di medico neurologo, presidente dell'Associazione ViVe (Vita Vegetativa) composta da 20 specialisti che curano quotidianamente pazienti in stato vegetativo le chiedo di pubblicare sul suo giornale che le pericolose informazioni che mi hanno indotto a scriverle sono completamente false e fuorvianti.

*Direttore Scientifico Istituto S. Anna - Crotone

«Diritto alla vita, inviolabilità sancita dalla Costituzione»

Calabrò: l'ultima parola spetterà al medico

PIER LUIGI FORNARI

Si avvia in commissione Igiene e Sanità del Senato il dibattito sul testo base sul fine vita del relatore Raffaele Calabrò, che ieri ha illustrato l'articolo. Un'ipotesi probabile è che seguirà ora una discussione generale di circa un mese e mezzo. Ieri si è avuto solo un inizio di discussione con l'intervento del senatore pdl Ulisse Di Giacomo, che si è riservato di parlare anche successivamente.

te. Oggi l'ufficio di presidenza definirà la calendarizzazione degli interventi, a partire dalla prossima settimana. Dopo la discussione generale ci sarà la presentazione degli emendamenti e la votazione. Calabrò auspica «che vi sia un ampio dibattito, perché il testo è in ogni caso suscettibile di miglioramenti nell'ambito dei principi su cui si fonda». Nella riunione del Pdl che si è tenuta lu-

nedi sera per esaminare la proposta, secondo il relatore «è emersa un maggioranza molto larga di approvazione del testo con qualche espressione critica, ma si tratta di poche posizioni». Tra queste quella di Benedetto Della Vedova, per il quale il ddl «è fatto per impedire l'autodeterminazione del soggetto». L'articolo, invece, secondo Calabrò «da rendere vera e reale». La libertà che la Costituzione garantisce, chiarisce, «riguarda la scelta delle cure per una patologia non la scelta tra la vita e la morte. Inoltre non pos-

so scegliere o rifiutare qualcosa che non mi cura la patologia ma mi sostiene in vita, cioè l'alimentazione e l'idratazione. L'autodeterminazione va conciliata con il rispetto della vita, la cui inviolabilità è un diritto della persona ed è garantito dalla Costituzione». Quando si perde la capacità di intendere e di volere l'autodeterminazione va riattualizzata nell'al-

Roccella: nessuno dei disegni di legge in discussione consentirebbe la morte di Eluana, in quanto tutti prevedono una certificazione autografa delle volontà anticipate

leanza terapeutica tra medico e fiduciario. Comunque l'ultima parola spetta sempre al medico, cosciente «degli sviluppi della medicina che possono giovare al paziente».

Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, precisa che il governo non ha preso una sua posizione in merito al fine vita. «Riteniamo più utile - spiega - che tale materia sia rimessa al lavoro Parlamentare. Il che non significa che siamo indifferenti, seguiremo infatti il provvedimento e lo valuteremo rispettando il ruolo del Par-

lamento». L'auspicio è comunque che si faccia una legge «quanto prima, perché è evidente che si è prodotto un vuoto legislativo». Il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, che ha partecipato alla seduta della commissione, considera il ddl presentato da Calabrò «un testo molto equilibrato e che coglie anche elementi espressi da testi proposti da esponenti del Pd, come quello della senatrice Binetti. Su questo testo si può aprire un ampio dibattito». Quanto ai tempi per l'esame del testo in commissione, «saranno quelli di una buona discussione parlamentare, sperando che non vi siano tentativi di ritardarli». A giudizio del sottosegretario, poi, «nessuno dei disegni di legge in di-

Il relatore auspica «un ampio dibattito perché il testo è suscettibile di miglioramenti nell'ambito dei principi su cui si fonda» Riattualizzare l'alleanza terapeutica medico-paziente

scussione consentirebbe la morte di Eluana», ciascuna proposta, infatti, «prevede una certificazione autografa delle volontà anticipate».

È critica invece Laura Bianconi del Pdl, che ritiene la strada intrapresa in commissione «pericolosissima perché, aprendo alle Dichiarazioni anticipate di trattamento, rischia di spingere anche il nostro Paese verso l'eutanasia così come

è accaduto in altri Paesi europei». Pur condividendo il fatto che alimentazione ed idratazione non sono considerate terapie mediche, a suo giudizio il testo di Calabrò «indirettamente sprona a pratiche di abbandono terapeutico sostenendo la cultura del diritto a morire». Annuncia, perciò, che presenterà dei «precisi emendamenti sempre nell'ottica che il diritto alla vita è inviolabile ed indisponibile».

È polemica infine tra Pdl e Ignazio Marino che ha duramente criticato la scelta di escludere alimentazione ed idratazione dalle Dat. «Bisogna lasciare la decisione a uno come Maurizio Gasparri, che non è un nutrizionista, o ai presidenti delle Società scientifiche, che sono senz'altro più preparati?» è la sua domanda retorica.

«Dispiace che il senatore Marino non sappia trovare migliore argomento per sostenere le proprie tesi che rivolgersi in maniera offensiva nei confronti del collega Gasparri», replica il vicepresidente vicario dei senatori del Pdl Gaetano Quagliariello. E aggiunge: «Dispiace anche che nel giorno in cui il Parlamento, la sede più elevata del confronto politico, si riappropri finalmente del dibattito sul fine vita, Marino mostri di preferire il predominio dei "tecnici", che nella storia dell'umanità ha provocato danni incommensurabili». «La sua acrimonia è ingiustificata», aggiunge il presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri. «Veramente non capisco a quale ddl si riferisca», osserva il presidente della commissione Antonio Tomassini riguardo alle critiche del senatore del Pd al testo base.

Nove senatori del Pd: una buona sintesi

Segnali di consenso da parte di nove senatori del Pd sul testo base di Raffaele Calabrò, mentre Ignazio Marino spara a zero sulla proposta e apre una querelle nel suo partito. I nove senatori democratici di area cattolica (Baio, Adragna, Garavaglia, De Luca, Del Vecchio, D'Ubaldo, Gustavino, Mazzuconi e Papania) considerano il testo presentato «una buona sintesi che coniuga difesa della vita e libertà della persona». Il ddl, a loro giudizio, potrà essere modificato in alcune parti, come la certificazione notarile, ma comunque, sottolineano, «raccolge la nostra visione antropologica della vita». Perciò dichiarano la «disponibilità a lavorare insieme, affinché si giunga all'approvazione di un testo largamente condiviso, che sostenga le famiglie e non disattenda il carisma della vita».

Di tutt'altro tenore le dichiarazioni di Ignazio Marino che accusa la maggioranza di voler «in-

Baio, Adragna, Garavaglia, De Luca,
Del Vecchio, D'Ubaldo, Gustavino,

Mazzuconi e Papania: sì, raccoglie la nostra visione antropologica

debolire la magistratura» e lancia parole di fuoco contro la proposta Calabrò: «Un disegno molto confuso, molto macchinoso, scritto evidentemente da qualcuno che non ha l'abitudine di assistere i pazienti». E rincara: «Se ci si intestardisce su un progetto di legge che sottrae ai cittadini un diritto statuito dalla Costituzione, allora sarebbe meglio non farla». La minaccia fatta balenare è quella del referendum. Ma intanto è polemica con Rosy Bindi. Il senatore-chirurgo scrive in una lettera a "la Repubblica" di ieri che «la malattia del Pd è d'incertezza che si percepisce nel difendere senza indugio alcuni principi basilari, come la laicità dello Stato». Per Marino «l'autonomia dell'individuo di fronte alla scelta delle cure mediche, il rispetto delle sentenze della magistratura, dovrebbero essere punti fermi per chi si riconosce nel Pd». La Bindi si meraviglia che si «scri-

vano lettere ai giornali dopo aver partecipato ad una riunione durata 24 ore in cui abbiamo lavorato per trovare un punto di incontro». E sottolinea: «Il Pd ha elaborato un testo in cui c'è la posizione del partito, non ce ne laveremo le mani ma è evidente che su un argomento come questo un partito democratico rispetta la libertà di coscienza». «Sul testamento biologico, come ha ricordato giustamente Rosy Bindi -

aggiunge Stefano Cèccanti - non è tempo di piantare bandierine individuali o di piccolo gruppo». Non si può discutere come se il Pd «non avesse assunto una chiara posizione comune», i cui contenuti sono stati chiariti da Roberto Di Giovan Paolo su "Europa" di sabato, «fermi restando i legittimi dissensi individuali». (P.L.E.)

Eluana, è scontro fra Lombardia e Tar

Formigoni: non fanno leggi. La replica: noi corretti

ANO DAVIDE RE

Caso Eluana Englaro. E scontro tra Tribunale amministrativo regionale e Regione Lombardia. Il Tar intima al Pirellone di «mettere a disposizione una struttura sanitaria», nella quale la giovane donna sia avviata alla morte. La Regione dice no.

«Abbiamo 60 giorni - ha detto il presidente della Lombardia Roberto Formigoni - per decidere il ricorso contro il Tar al Consiglio di Stato e senz'altro in questi 60 giorni non procederemo all'esecuzione di una sentenza che ci sembra aberrante». La Lombardia non indicherà quindi nessuna struttura. «Non intendiamo, almeno per il momento, ottemperare alle indicazioni della sentenza. Se fossimo noi ad eseguire la sentenza - ha spiegato Formigoni - potremmo essere chiamati a giudizio così come se un medico eseguisse la sentenza potrebbe trovare chi lo chiama in giudizio a risponderne di atti non conformi alla legge».

E ieri al Pirellone la giunta regionale, come richiesto anche dal ministro Maurizio Sacconi, ha discusso la sentenza del Tar sul caso Englaro. «A 24 ore dalla sentenza del Tar - ha sintetizzato Formigoni - non posso che confermare la convin-

zione già espressa che si tratti di un sentenza contraddittoria sotto molti punti di vista. Innanzitutto, non si può decidere della vita e della morte di una persona per via giudiziaria e tanto meno per via amministrativa. Inoltre, non esiste una legge su cui fondare questa deliberazione». Ma il Tar lombardo non ci sta e replica. «Noi siamo interpreti della legge e la applichiamo secondo scienza e coscienza», ha detto l'avvocato Piermaria Piacentini, presidente del Tar della Lombardia. «La legge non c'è - ribatte ancora il governatore lombardo - . Quale legge ha applicato il Tar? Quale legge dovrebbe applicare la Regione Lombardia se la legge non c'è? Sarebbe bene che qualcuno provvedesse a ribadire che l'ordinamento costituzionale italiano è in pieno vigore ricordando a tutte le magistrature, a partire da quella amministrativa, che il compito non è quello di innovare facendo leggi, neppure in presenza di un ipotetico vuoto legislativo».

È proprio sul "vuoto legislativo" di cui si parla in questi giorni, Formigoni ha inoltre invitato a tenere presente che «è il Parlamento che decide quali leggi fare e quando farle; ci sono innumerevoli materie non regolate da leggi ed è giusto che sia così».

Non solo, il caso Eluana non è da valuta-

re nella sua esclusività, ma riguarda anche altre persone che sono in condizioni simili e che l'altro ieri l'assessore alla Famiglia Giulio Boscagli ha ricordato essere 480 nella sola Lombardia. «Va sempre

rammentato - ha detto ancora il presidente della Lombardia - che stiamo discutendo di un tema di fondamentale importanza, che riguarda la nostra identità e cioè se sia lecito o meno dare la morte ad una persona, che pure in stato di incoscienza non smette di essere una persona. Per quanto riguarda in particolare Eluana Englaro stiamo parlando di una donna che non è sottoposta a cure intensive e che vive in una condizione che nessuno è in grado di dire con assoluta certezza irreversibile. Qui si chiede di togliere alimentazione e idratazione a una persona, cosa che condurrebbe chiunque a morte certa».

E se il padre di Eluana decidesse di dare attuazione lui alla sentenza la Regione metterebbe in atto misure per opporsi? «No - ha concluso Formigoni - noi non intendiamo minimamente interferire nelle scelte delle persone e del padre di Eluana in particolare; certamente non possiamo essere obbligati a fare noi quello che nessuna legge ci impone di fare; anzi, chi decidesse di agire nel senso indicato dalla sentenza potrebbe essere chiamato in giudizio».